

# Il Saltalippo



Giornale di escursioni e attività culturali e ambientali

---

Gennaio 2022 – n°4



Associazione Culturale in Perugia dal 1986

# Indice

<b>Chi siamo</b>	3
di Renzo Patumi	
<b>I popoli non vogliono la guerra</b>	4
a cura di Alberto Stella e Renzo Zuccherini	
<b>Ventiquattro settembre</b>	7
di Renzo Zuccherini	
<b>Vagamondi perugini</b>	8
di Mauro Monella	
<b>“Tu sarai un cedro”</b>	10
a cura di Alberto Stella e Gaetano Lucaroni	
<b>L'affascinante mondo delle mani (1/3)</b>	13
di Liviana Grilli	
<b>Aree verdi e parchi urbani a Perugia: 2° tratto</b>	17
di Fabrizio Pottini, Michela Vermicelli e Gian Piero Zurli	
<b>La palude di Colfiorito</b>	22
di Giuseppina Lombardi	
<b>Cosa mi ha dato NaturAvventura</b>	26
a cura di Renzo Patumi	
<b>Ho visto</b>	28
a cura di Susanna Cati	
<b>Ho letto</b>	29
a cura di Renzo Zuccherini	
<b>Quando non c'è la gita</b>	30
a cura di Ineke Lindijer	
<b>Programma annuale 2022</b>	33



# Chi siamo

di Renzo Patumi

Siamo giunti al quarto numero de *Il Saltapillo* e anche questa volta la rivista si caratterizza per una serie di articoli di grande interesse, ma anche come filo rosso con i numeri precedenti e soprattutto con i principi ispiratori della nostra Associazione NaturAventura di cui è strumento di dialogo, di discussione, di approfondimento e di rapporto con la società di Perugia.

Continua l'interesse per l'altopiano di Colfiorito a cui nel numero precedente abbiamo dedicato due interventi; di grande significato chiude questo numero il frontespizio del calendario civile Perugino, fecondo lavoro della migliore laicità della nostra città, mentre ancora una volta le consuete rubriche offrono spunti di grande interesse. Da segnalare come anche in questo numero per la prima volta scrivano nuove socie e nuovi soci: continuiamo così.

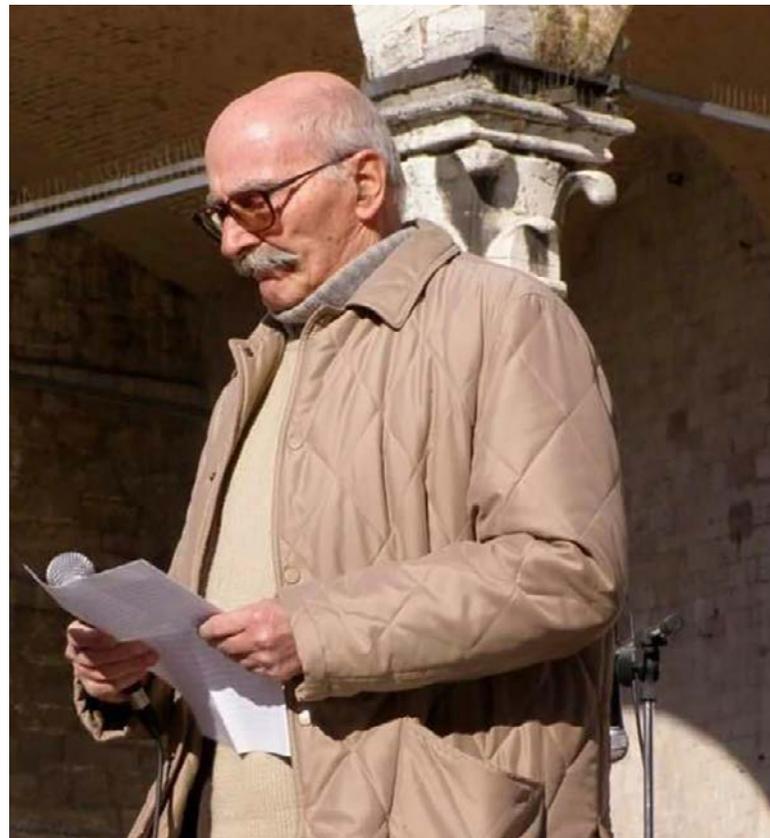
Ma ciò su cui voglio soffermarmi in particolare è l'intervista realizzata da Alberto Stella e Renzo Zuccherini all'Avv. Alarico Mariani Marini che partecipò con convinzione alla prima Marcia della Pace Perugia – Assisi del 1961, nella quale la freschezza e l'attualità dei valori che la promossero si ripropongono oggi come allora di prepotente attualità.

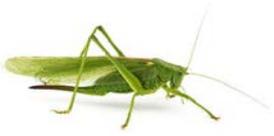
Bella la foto in ultima pagina che ci ripropone la partenza dell'evento.

E questo ben si lega al programma 2022 di NaturAventura, facilmente leggibile nel sito della stessa e riportato in questo numero del giornale, che fra le tante altre proposte ne vede più d'una imper-

niata attorno alle persone, ai luoghi, agli accadimenti della Resistenza, al sacrificio di coloro i quali lottarono, molti a costo della loro stessa vita, per far sì che in Italia nascesse una Repubblica democratica ed una Costituzione ancor oggi baluardo di libertà e giustizia sociale.

Voglio chiudere questo articolo ricordando un grande perugino, antifascista, partigiano (partecipò alla Marcia del 1961) e, come noi, grande amante e praticante di tante camminate che da poco ci ha lasciati: Francesco Innamorati.





# I popoli non vogliono la guerra

## Intervista ad Alarico Mariani Marini sulla Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli del 24 settembre 1961

a cura di Alberto Stella e Renzo Zuccherini

**S**iamo nello studio dell'avvocato Alarico Mariani Marini, forse il più longevo tra gli organizzatori diretti della Marcia della pace e per la fratellanza dei popoli del 24 settembre 1961: ma chi era Alarico Mariani Marini nel 1961?

Nel 1961 avevo trent'anni, avevo iniziato da poco la professione di avvocato. Ero iscritto al Partito radicale ed ero nel Comitato centrale: un'esperienza di grande valore, perché allora nel partito radicale militavano persone di straordinaria cultura e esperienza politica. Fui chiamato a partecipare al Comitato organizzatore della Marcia in rappresentanza del partito radicale. L'idea di Capitini era che i partiti avrebbero collaborato solo sul piano organizzativo. Tutti i partiti erano stati invitati nel Comitato, tranne i partiti di destra naturalmente, ma la Democrazia cristiana non aderì tacciando Capitini di essere di fatto un utile idiota nelle mani del Partito comunista. Era il periodo del disfacimento dei blocchi e si era entrati in un periodo di confusione: Corea, Vietnam, esperimenti nucleari. Nel comitato conobbi Capitini; c'erano Spinelli per i repubblicani, Luisa Schippa e Mencaroni indipendenti, Sisani per il partito comunista. Con Capitini feci una grande esperienza.

A casa di Capitini arrivavano persone che si chiudevano nello studio: persone importanti o semplici. Nessuno poteva interrompere questi incontri. Credeva nell'anima umana, che tutti potessero di-

ventare "persuasi". Nei suoi discorsi c'era una componente religiosa. L'idea della coesistenza delle religioni, che oggi è un po' diffusa, era allora una intuizione originale.

Ricordo il nostro ultimo incontro nel 1968 in fondo alle scalette di S. Ercolano; Capitini scendeva con un cartoccio di verdura. Ci fermammo e mi disse: "Non sto bene, mi devo operare per una diverticolite all'intestino, sono preoccupato... Ernesto Rossi ha fatto questa operazione e poi è morto".

### Quale era il compito del Comitato?

Solo organizzativo, studiare il percorso, controllare che non ci fossero simboli politici, il controllo dei cartelli. I cartelli politici non li ammettemmo. I comunisti avevano promosso il Movimento dei partigiani per la pace e c'era tra tutti una grande preoccupazione per la bomba atomica. L'iniziativa di Capitini promuoveva un obiettivo morale più che politico.

Noi eravamo perplessi sul successo della marcia, con una presenza solo organizzativa dei partiti. L'idea di Capitini era di una adesione dal basso. Si aspettava il popolo, le donne, che – diceva – portavano ancora il lutto per i mariti, i fratelli, i figli. Ed infatti alla partenza c'era un migliaio di persone, ma poi la fiumana si formò lungo la marcia. Le donne hanno partecipato, erano presenti nel Comitato organizzatore... Si parla di 10000, 15000 partecipanti; la partecipazione era del popolo, indipendentemente dalla rap-

presentanza dei partiti. Lungo la marcia dai paesi uscivano i cittadini e si associavano. Capitini diceva che in ogni famiglia c'era un lutto per la guerra e questo lo sentivano fortemente le donne che hanno perso mariti e figli.

**Un giornale locale nelle settimane scorse ha sostenuto che l'idea originaria della marcia fosse venuta non a Capitini ma a Vinci Grossi nello studio di Venanti.**

Assolutamente no. Capitini aveva già costituito una serie di contatti con i movimenti nonviolenti del mondo anglosassone. L'ispirazione veniva da queste esperienze. Ricordo una donna, Emma Thomas, che aveva portato la testimonianza dell'esperienza inglese.

**Quale fu l'atteggiamento delle istituzioni, della Prefettura, dei carabinieri?**

La Questura aveva avuto la direttiva dal Ministero di controllare che la Marcia non assumesse il carattere di una contestazione del governo da sinistra. Il questore ci ha fatto soffrire per l'autorizzazione, che è arrivata nell'ultimo periodo. Ci fu uno schieramento di carabinieri esorbitante. Quando arrivammo alla Rocca, i carabinieri stavano lì a vedere, un po' meravigliati che non fosse successo niente.

Sul palchetto alla Rocca c'erano Pio Baldelli, Guttuso, Ernesto Rossi. Guttuso mandò un disegno sulla fratellanza con una lettera (ndr. riportata a fine articolo). La Marcia era per la pace e la fratellanza tra i popoli: fratellanza dal basso. I popoli non vogliono le guerre. Capitini ha avuto una intuizione: esigenza di un dialogo inteso come espressione dei popoli prima che della politica.

**Come è cambiata la marcia dal 1961 ad oggi?**

Molto; nel 1981 è finita la Marcia fondata sui principi di Capitini; dopo è di-

ventata altro. Nel mio libro scritto con Eligio Resta *Marciare per la pace. Il mondo non violento di Aldo Capitini*, ed. Plus Pisa 2007 scrivo che i principi di Capitini furono "assorbiti e sopraffatti da un pacifismo della politica che... aveva perduto il carattere dirompente di rifiuto incondizionato di tutte le guerre. Un pacifismo politicamente corretto che preferisce l'esortazione alla denuncia, la ricerca della pace senza turbamenti nel sistema, la ricerca di buoni sentimenti alla rivoluzione nonviolenta". Le Marce con la Tavola della pace sono diventate un pacifismo moderato. La posizione di Capitini era rivoluzionaria e per questo allora era contrastato dai governi. Come si può nello stesso tempo inneggiare alle Marce e tollerare e facilitare le fabbriche di armi? Vedo in giro appelli ai buoni sentimenti, che talvolta mi sembrano ipocriti. Dove è lo spirito della nonviolenza, la fraternità tra i popoli, il disarmo totale?

Vorrei ricordare anche Pietro Pinna, che ha dato un grande contributo alla Marcia. Negli anni settanta/ottanta l'ho difeso davanti alla Corte di Assise di Perugia quando fece un manifesto antimilitarista. Pinna fu condannato a cinque mesi e non volle firmare la domanda di grazia, ma uscì poco dopo per una amnistia.

La Marcia e l'incontro con Capitini hanno segnato la mia vita. Danilo Dolci descrive Capitini così: "Basso ma vedeva lontano, impacciato a camminare ma libero e attivo... miope ma profeta".

Oggi il consumismo e il benessere hanno rovinato la politica.



1 - Settembre '61

VIA DEI CIANCALEONI, 1  
ROMA

Caro Capitini.

Ti ringrazio della lettera e dell'invito.  
 È inutile che io ti dico come e quanto  
 io sia con te, con che anima aderisco  
 alla tua iniziativa. Ogni parola, ogni  
 gesto che faccia riflettere gli uomini,  
 che dia loro il senso di responsabilità  
 che anche essi hanno, poiché nulla avviene  
<sup>in modo</sup> completamente indipendente dalla loro  
 volontà, mi trovano sempre consensienti  
 e solidale.

Ti mando intanto un disegnetto  
 che vuole esprimere lo solidarietà tra  
 gli uomini di ogni sesso; niente  
 di buono dal punto di vista artistico,  
 solo un segno di partecipazione, che  
 tu sei autorizzato ad utilizzare come  
 credi, ed anche a certissime -

Molto fraternamente ti abbraccio.

Renzo Guttuso



# Ventiquattro settembre

## Canzone (sull'aria di *Ultime ore e decapitazione di Sante Caserio, di Pietro Cini*) composta in occasione del 50° della Marcia

di Renzo Zuccherini

Matina de settembre  
davanti al XX Giugno  
quanno che 'l fico pende  
ed è maturo 'l brugno:  
giremo 'n marcia per reclamà  
pace giustizia e libertà!

Ed ecco pian pianino  
s'avìono i marciatori  
le donne e 'l ragazzino  
studenti e professori:  
risplende 'l sole e chi sta a guardà  
càva 'l capèllo per salutà.

Arivon dai cantieri  
da le botteghe e i campi  
braccianti ed ingegneri  
maestre e musicanti:  
senza bandiere ma sol per di  
nissuno 'n guerra ha da morì!

Damme la mano o bella,  
camìneme qui acanto,  
ntol cor la battarella  
e nto la gola un canto:  
nzieme la pace facén fiori,  
è na prumissa pe l'avenir.

E màrciono persuade  
le mamme d'i soldati  
che via da le lor case  
tla guerra l'hon mandati:  
no' l'émo fatti ntol nostro sen  
per esse forti per volé ben!

Arpènsen ta la guerra  
che j'ha rubbato i fiji  
buttati giù per terra  
stricati come giji:  
vòjono dillo con tutto 'l cor  
la guerra è solo un triste orror.

Tra i pampini e i filari  
ridon dai campi arati  
ai bei raggi solari  
i graspi d'ua dorati:  
frutti d'la pace e del lavor  
d'la terra e 'l sole cionno 'l sapor!

Tol prato de la Rocca  
'ncuminciono a 'rivàe  
'l sorriso su la bocca  
se mettono a cantàe  
c'è Capitini, arcorda i valor  
risveja 'l summio che cion tol cor.

E la canzona è questa  
'voltoio gola via  
corale è già la festa  
de pace e d'alegria  
va la canzona nn'alto lassù  
guerra e violenza mai più mai più!

*Si può ascoltare l'esecuzione di Elena Ambrosi (voce) e Francesco Smeraldo (chitarra) del 26 settembre 2021 al Monumento al XX Giugno, su Youtube: <https://youtu.be/2UBMwd2jPSE>.*



# Vagamondi perugini

di Mauro Monella

**C**hi sono mai questi *vagamondi*? Forse ne avete sentito parlare: sono quelli che decidono di incontrarsi per camminare ed esplorare la città, alla ricerca di tante piccole meraviglie, possibili da scoprire facendo due passi.

Il vagamondo ama spostarsi alla ricerca dei mondi diversi di cui la città è dispensatrice.

Le passeggiate del vagamondo sono gratuite, a differenza di altre, quelle che poi si sono ispirate alla nostra, che invece sono "gratuite".

Quella dei vagamondi non è una associazione: niente tessera, niente iscrizione, niente prenotazione, nessun capo, ma semplicemente un gruppo eterogeneo di persone appassionato e innamorato della propria città.

Tra loro c'è chi conosce i popoli antichi, chi l'antropologia, chi il folklore, chi l'arte, chi l'architettura, chi la botanica, e chi più ne ha più ne metta.

In ogni incontro, chi sa qualcosa lo racconta, contribuendo in tal modo a scrivere vivaci ed effervescenti paginette di storia perugina.

Questi incontri presero avvio, spontaneamente, nel corso della primavera di tre anni or sono, per poi diffondersi tramite i social: vagamondaggi critici di gente in cammino, che fa passi avanti, passi legati al pensiero e alla conoscenza.

Un esperimento che offre la preziosa possibilità di abitare l'aperto della città, le strade, le piazze, i vicoli, i vicoletti e tutti gli angoli meno noti, compresa l'altra faccia dell'angolo, cioè lo spigolo, anch'esso dispensatore di messaggi; e a Perugia di spigoli sublimi ve ne sono a dismisura.

Il nostro cammino non è comandato né lineare.

Che cosa cerca il vagamondo? Tutto quello che solitamente è fuori dalla vista, viene regolarmente escluso dall'osservazione e sottovalutato: una pietra, un concio, un decoro, una patina, un'iscrizione, una testina e tutto ciò che, se letto e ascoltato, può raccontare un'infinità di particolari, il più delle volte perfino sconosciuti e mai contemplati.

Questa ostinata erranza ci porta a scoprire i numerosi musei di cui la città abbonda: botteghe artigiane, androni, belvederi, slarghi, scantinati, e incredibili a dirsi, addirittura un palazzo fantasma abitato da ectoplasmi.

In ciascuno di questi luoghi soggiornano le Muse, le stesse degli antichi filosofi, sempre lì ad attenderci, pronte a sprigionare le scintille della genialità.

Ogni volta che ci si muove senza una meta prefissata, si scopre, anche non volendo, qualcosa di nuovo.

Requisiti importanti sono: entusiasmo, empatia e curiosità. Non occorrono programmi, né conteggi, appelli o obblighi di alcun genere. L'unica certezza è l'appuntamento per i lunedì alle 19.00, sotto l'Arco etrusco. Connotato importante: "Chi c'è, c'è" e il cammino non si arresta neanche di fronte alle intemperie.

Non c'è da stupirsi se spesso si percorrono le stesse strade più di una volta, perché in realtà non si percorrono mai nella stessa maniera.

"Dove andiamo? Non lo so, ma dobbiamo andare". Lo diciamo noi vagamondi come lo disse Kerouac.

Immancabilmente presenti: Teresa, Fausto, Claudio, Giuseppe, Roberto F., Roberto M., Massimo, Aurora, Giuliana, Cristina, Michele, Monica, Elisabetta, Linda,

Jan, Emanuela, Assunta, Patrizia, Michela, Francesca, Anaide, Elena, Daniela, Francesco, Antonella, Mauro...

E tanti altri.





# “Tu sarai un cedro...”

## Intervista a Salvatore Frigerio

a cura di Alberto Stella e Gaetano Lucaroni

**B**ussiamo al Monastero della Santa Croce di Fonte Avellana alle pendici del Monte Catria e ci accoglie Salvatore Frigerio che ci conduce, nella penombra di corridoi e chiostrì all'ora del tramonto, nella sede del Collegium scriptorium Fontis Avellanae,

**Salvatore** Il Collegium nasce nel 1997 per impostare una aperta ricerca interdisciplinare: un gruppo di persone che vogliono porre in dialogo le varie discipline che si occupano dell'uomo e del suo Ambiente.

Riprende il nome dallo Scriptorium, il luogo dove i monaci trascrivevano i codici, cioè facevano cultura come oggi vuole fare il Collegium. La storia dello Scriptorium di Fonte Avellana è molto antica e parte da Pier Damiani fondatore del Monastero. Sant'Albertino da Montone è venuto dopo, è stato priore di Fonte Avellana nel XIII sec. Nelle Marche c'è ancora una eredità inconsapevole di Albertino, per quello che riguarda il rapporto uomo ambiente.

Camaldoli sviluppa la sensibilità ambientale nei riguardi prevalentemente della foresta, mentre Fonte Avellana la sviluppa verso l'agricoltura.

Albertino ha posto le basi della mezzadria, che era comunque anche dal punto di vista sociale una cosa diversa dalla mezzadria che abbiamo conosciuto nell'Ottocento e nel Novecento, perché si sostituiva al rapporto feudale. *Non servuli, sed homines.*

**Salvatore Frigerio che ci riceve è un artista, biblista, architetto, storico.**

**Salvatore** Soprattutto un monaco.

**Ci dica qualcosa di più di lei.**

**Salvatore** Sono monaco da 57 anni. Sono entrato a Camaldoli a 30 anni nel 1964.

Nel 1993 il Capitolo generale della Congregazione ha deciso un innesto di nuovi monaci a Fonte Avellana per rivitalizzare la comunità e così sono venuto qui: da un ambiente appenninico ad una realtà agricola.

Vengo da una famiglia di antifascisti. Mio zio è morto a Mauthausen. Mio padre, che era turatiano, non ha preso la tessera del PNF ed è stato licenziato; noi per questo avevamo tessere annonarie dimezzate. La durezza del fascismo l'ho vissuta in casa e ora sono un po' preoccupato. Ho sentito un consigliere comunale di Trento che sosteneva: "Io sono profondamente cattolico ma non capisco quella vecchina simpatica di Liliana Segre che ha detto che Gesù era ebreo".

Più che profondamente cattolico, profondamente ignorante, con la moda di sventolare il vangelo senza conoscerlo e il rosario.

**Parliamo della Carta di Fonte Avellana e del Codice forestale.**

**Salvatore** Avevo collaborato a Camaldoli con Simone Bolchi, responsabile della Comunità Montana del Casentino, e con

Andrea Bargi fotografo che aveva pubblicato un libro con mia prefazione.

Da lì nacque il percorso che ha portato alla Carta che nel 1998 è stata firmata a Fonte Avellana nel Salone Bellenghi del Monastero. In quell'occasione Emilio Berionni vice presidente della Regione Marche ha detto "Dobbiamo andare da monastero a monastero se vogliamo gestire e salvare il territorio".

Nella Regola camaldolese del 1520 sulla vita comunitaria e il rapporto della Comunità con il territorio si dice *"bisognerà che gl'Eremiti abbiano una grandissima cura, e diligenza che i boschi, i quali sono intorno all'Eremo, non siano scemati, ne diminuiti in niun modo, ma più tosto allargati, e cresciuti"*.

Ma la Carta viene da più lontano, dal rapporto dei camaldolesi con il bosco e con l'ambiente. Abbiamo raccolto i documenti di questo legame in 856 anni: si tratta di 45000 documenti reperiti in ar-

chivi e biblioteche ecclesiastiche, pubbliche e private: questo è il Codice forestale camaldolese che può essere consultato nel sito [www.forestaetica.com](http://www.forestaetica.com).

È in atto la procedura presso l'Unesco per riconoscere il Codice forestale patrimonio immateriale dell'Umanità.

### **La Carta di Fonte Avellana può avere un senso anche per chi non è religioso?**

**Salvatore** Certo. Il senso è: attenzione all'ambiente. È inutile fare leggi che vengono dall'alto. Le regole devono nascere secondo le esigenze del territorio. Partire dal basso, anche se spesso i sindaci non conoscono il loro territorio.

Attenzione al rapporto tra l'ambiente e i suoi abitanti e dico abitanti e non abitanti perché ci sono gli uomini, gli animali, le piante.

Cito uno dei principi della Carta che poi si articola in dieci proposte operative: *"le attività tipiche della montagna, quali*



*selvicoltura, sistemazioni idraulico – forestali, ingegneria naturalistica, agricoltura e turismo verde, rappresentano un patrimonio professionale autoctono da valorizzare ed arricchire, in particolare per quanto riguarda la gestione ambientale; occorre evitare una aggressione delle risorse naturali, determinata da modelli di sviluppo non in sintonia con le vocazioni culturali, ecologiche ed economiche delle zone montane, evitando di imbalsamare il territorio, ma affermando in tempi brevi programmi di sviluppo sostenibile che consentano di evitare gli errori commessi nelle zone costiere”.*

Ma ribadisco: partire dal basso.

Alla Carta si è ispirato Fabrizio Barca nell'impostazione del Progetto delle aree interne.

### **Che cosa è l'orologio della Carta?**

**Salvatore** Nato dall'idea di un giornalista: un orologio che dica il cammino che fa la Carta. Ora è fermo da un po' di tempo.

### **Nei secoli che cosa è cambiato nel rapporto ambiente/abitatori?**

**Salvatore:** Con il capitalismo, l'idea dello sfruttamento dell'ambiente si è imposta, Il quattrino e il profitto si sono imposti su tutto.

Ha ragione Greta Thunberg: i potenti devono smettere di dire bla, bla, bla.

La inviterò presto a Fonte Avellana.

### **Ci salutiamo. Salvatore ci accompagna per i chiostri e i corridoi ormai bui, ma prima di lasciarci ci dice:**

Permettetemi di richiamare la Regola della mia Congregazione, che però vale per tutti: monaci e no, cattolici e no, cristiani e no. È una pagina di vera poesia. Siamo nel 1080.

*“Tu sarai un Cedro per la nobiltà della tua sincerità e della tua dignità;*



*Biancospino per lo stimolo alla correzione e alla conversione;*

*Mirto per la discreta sobrietà e temperanza; Olivo per la fecondità di opere di letizia, di pace e di misericordia;*

*Abete per elevata meditazione e sapienza; Olmo per le opere di sostegno e pazienza; Bosso perché informato di umiltà e perseveranza”.*

La Regola non dice assomigliare agli alberi, ma essere alberi.



# L'affascinante mondo delle mani

di Liviana Grilli

(1/3)

In un momento in cui la tecnologia sta affiancando il lavoro dell'uomo, imponendosi in ogni settore delle attività umane con un miglioramento delle dinamiche lavorative, soprattutto in quei settori in cui la fatica piegava le schiene di uomini e donne, si sta assistendo, nello stesso tempo, ad un minore utilizzo e semplificazione delle articolate dinamiche proprie dell'attività manuale con una riduzione della complessa coordinazione neuro-motoria penalizzando la manualità = creatività che ci ha contraddistinto per l'arte e il manifatturiero in tutto il mondo. Facendo parte anch'io di una associazione in cui i piedi la fanno da padrone, vorrei spostare l'attenzione sulle mani per scoprirne le meraviglie che esse nascondono e quanto ci possono aiutare non solo nella vita di tutti i giorni, ma anche per un futuro più equilibrato e in salute.

## Simbolismo delle mani

Fin dall'inizio della storia dell'umanità, le mani hanno avuto un ruolo fondamentale per la difesa, per procurarsi il cibo, costruire oggetti, accendere il fuoco. Esse venivano, inoltre, associate ad un'alta funzione di tipo intellettuale, perché consentivano all'uomo di estrinsecare l'infinita attività della sua mente in una prospettiva plastica e materiale.

Già ANASSAGORA (496 a.c. – 428 a.c.) diceva che l'uomo è intelligente perché ha le mani.

Anassagora riteneva che fossero state proprio le mani, gli organi che avevano

dato all'uomo la superiorità sugli altri animali, permettendo loro di sviluppare delle tecniche che si basavano sulla manualità.

ARISTOTELE (384 a.c. – 322 a.c.) pensava invece che l'uomo ha le mani perché è intelligente.

Aristotele si contrappone al concetto di Anassagora dicendo che l'uomo ha le mani in funzione di una maggiore intelligenza, nonché per le capacità di padroneggiare un maggior numero di tecniche.

Però, sia Aristotele che Anassagora si trovavano perfettamente d'accordo nell'affermare che esiste un nesso tra mano e intelletto e che il possesso della mano sancisce la superiorità del corpo umano rispetto a quello degli altri animali.

La mano era per Aristotele "strumento degli strumenti".

CICERONE (106 a.c. – 43 a.c.) invece enfatizzava l'elogio della mano nella sua associazione alle arti e in misura minore con l'intelletto.

JOHN H. JACKSON (neurofisiologo 1835-1911) diceva che l'intelligenza viene dalle mani.

Attualmente si è più propensi a considerare che l'evoluzione del cervello è strettamente correlata a quella della manualità, cioè che le mani hanno indotto il pensiero speculativo, che è una forma di adattamento all'ambiente; forse per questo siamo più vicini al pensiero di Anassagora.

Essendo il nostro processo evolutivo prevalentemente di carattere opportunistico, sono state proprio le mani a indurre la creatività e la riflessione.

Più le mani diventavano agili, più si poteva sperimentare e stimolare la specu-

lazione. Viceversa più il cervello cresceva, meglio governava le mani.

Ancora oggi la mano e la sua gestualità hanno conservato una grande importanza, basti pensare al saluto, alle strette di mano, alle carezze, tutti elementi che ci permettono di ricavare degli indizi sul carattere di una persona.

Nelle tradizioni esoteriche la mano destra rappresenta l'uomo, mentre la mano sinistra la donna, con poteri differenti.

Ad ogni dito, ad ogni parte del palmo

Da un punto di vista onirico, le mani indicano la possibilità di trasformare qualche cosa, di comunicare, di esprimere sentimenti, di mantenere l'essere umano in contatto con il mondo.

Un altro elemento simbolico-associativo si ritrova nelle caratteristiche di flessibilità/rigidità, morbidezza/durezza della mano, che rimandano a flessibilità/rigidità di pensiero.

Il modo di stringere la mano riflette chiaramente la considerazione che le



della mano può essere associato un pianeta.

Le diverse posizioni delle mani potrebbero produrre cambiamenti sia a livello fisico che spirituale. (MUDRA).

Non a caso le benedizioni ed i principali sacramenti vengono impartiti con le mani, che risultano un veicolo d'energia.

Ogni uomo ha cinque dita, numero dalla forte valenza spirituale, che rappresenta l'equilibrio fra la polarità maschile e femminile.

La mano con al centro l'occhio è un simbolo presente in molte culture, a significare il legame fra osservazione ed azione (questo oggi ci potrebbe rimandare alla funzione dei neuroni specchio?).

persone hanno della relazione con coloro che salutano.

Simbolicamente le mani rappresentano la capacità di donare e di ricevere, la mano sinistra è collegata con il ricevere e la mano destra con il dare.

In base a questo si può riflettere simbolicamente sull'espressione delle mani nell'atto di pregare, riunendo le due mani si produce un circuito fra mano destra e sinistra, per dare e ricevere, esprimendo così un gesto di unione rivolto al proprio interno.

Secondo varie teorie tradizionali (tra cui quella della medicina tradizionale cinese) i dermatoglifi (le linee sulla mano) sono collegate alle idee.



Quindi dermatoglifi molto marcati sono indicativi di idee chiare e determinate, mentre dermatoglifi intrecciati come rete indicano una iperattività mentale.

Osservare le proprie mani quando si è indecisi è utile perché si crea un cortocircuito ideale e sarà come osservare i propri pensieri.

Una considerazione che mi sembra interessante è quella fatta dall'archeologo e ricercatore Mario Pincherle, che fa riferimento alla decadenza di grandi civiltà, quale quella Greca e quella Romana. Secondo il suo pensiero, questi popoli dell'antichità sono decaduti quando hanno separato il lavoro della mente da quello della mano, affidando i lavori manuali agli schiavi (*questo potrebbe rappresentare un punto di domanda e di riflessione anche per la nostra società?*).



La mano nell'evoluzione filogenetica e ontogenetica è l'organo che ha permesso all'uomo di sviluppare e di esprimere l'intelligenza e di portare avanti la cultura. La mano è uno strumento da un lato, ma è anche un mediatore dei diversi aspetti interni alla persona e tra la persona e il mondo esterno. Le nostre mani sono esposte a tutti i rischi della vita quotidiana, sono il nostro primo contatto con il CONCRETO, il nostro modo per difenderci ed esprimerci

Però alle mani appartengono anche due funzioni spirituali distinte:

- quella CREATIVA
- quella dell'AUTORITÀ

La funzione creativa si manifesta nella concezione delle DITA come forze indipendenti

È sulla punta delle dita che si esprime, si materializza il nostro mondo inconscio, nell'atto dello scarabocchiare, scrivere, disegnare, grattare, pizzicare, tamburellare con le dita, allisciare, sgranare rosari ecc.

Le dita devono essere occupate.

Perdere le proprie dita è perdere la propria fantasia creativa e la propria vitalità fanciullesca, è come perdere la propria bacchetta magica.

La funzione dell'AUTORITÀ si esprime con il PUGNO: il bastone del comando.

Questi due significati si respingono a vicenda e possono danneggiarsi a vicenda. Le dita scompaiono nel pugno e devono servire a colpire, proprio come il pugno è fuori gioco quando entrano in azione le dita.

Dal punto di vista filogenetico, mano e verticalizzazione vanno di pari passo.

Non dimentichiamo che le dita ci fanno volare, le mani umane sono in rapporto con le ali degli uccelli.

Darwin considerava la VERTICALIZZAZIONE del genere umano come il risultato della specializzazione degli arti anteriori in mani

“Ci siamo sollevati dal piano animale grazie alle nostre mani, in loro è riposta la nostra libertà; sono le nostre ali”.

All'inizio dello sviluppo sia del bambino che degli animali, la mano ha una funzione di appoggio, più si va verso la verticalizzazione, più gli arti anteriori dell'uomo acquistano una loro libertà, autonomia, si sganciano da una funzione primitiva che è l'equilibrio e il sostegno per sviluppare nuove competenze.

La verticalità favorisce lo sviluppo ulteriore dell'arto superiore in termini prossimo-distali quindi spalla-dita e asse-periferia cioè dall'asse del corpo verso l'esterno.

Cammino e Prensione sono due dei pilastri dello sviluppo psichico e quindi del linguaggio.

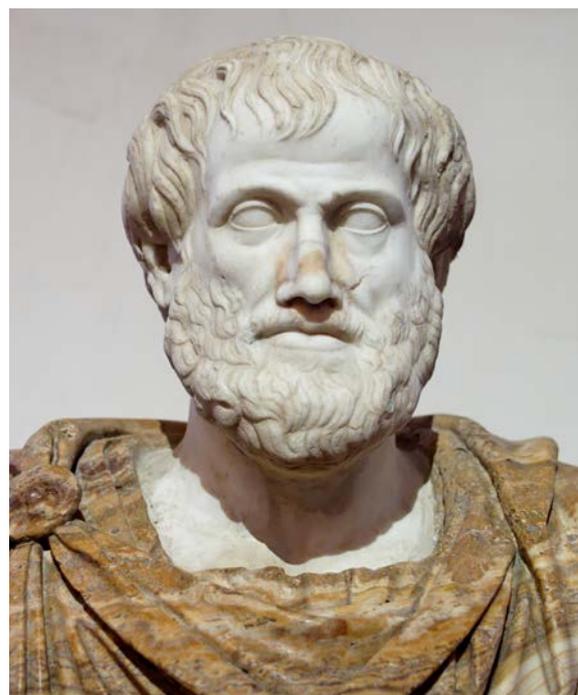
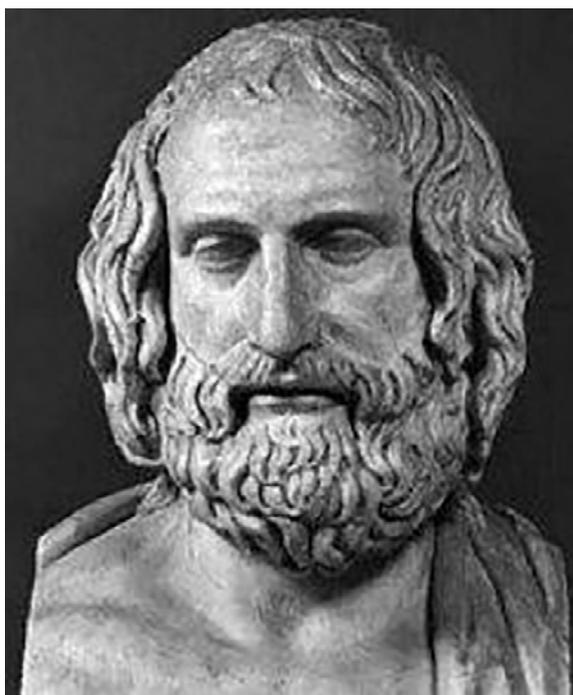
La mano oltre ad avere una coordinazione di tipo generale, che ritroviamo anche in altre parti del corpo, risente di una

coordinazione oculo-manuale e si caratterizza per una motricità fine.

Dell'aspetto funzionale e della complessa coordinazione neuro-motoria, avremo modo di svilupparli in un prossimo articolo.

Ora vorrei concludere con il pensiero di una donna che aveva capito l'importanza delle mani nello sviluppo psico-fisico del bambino, mettendole al centro del suo metodo educativo, sto parlando di Maria Montessori

“La mano è l'organo fine e complicato nella sua struttura, che permette all'intelligenza non solo di manifestarsi, ma di entrare in rapporti speciali coll'ambiente, l'uomo si può dire: **PRENDE POSSESSO DELL'AMBIENTE CON LA SUA MANO E LO TRASFORMA** sulla guida dell'intelligenza compiendo così la sua missione nel gran quadro dell'universo”.





# Aree verdi e parchi urbani a Perugia: 2° tratto

## Da Monteluca a porta Sant'Angelo

di Fabrizio Pottini, Michela Vermicelli e Gian Piero Zurli

**S**i riparte dalla piazza di Monteluca, imboccando via Cialdini con le botteghe medievali ancora ben visibili sulla sinistra salendo le scalette e poco più avanti le belle dimore in stile *liberty*. All'incrocio con via Brugnoli, ammiriamo il Cassero di Sant'Antonio, imponente struttura situata all'estremità del borgo, già citata nel 1200 e poi più volte rimaneggiata, fino a diventare opera di fortificazione nel 1300 e secoli successivi, ma alle origini una delle porte che avevano ancora come intento quello di segregare gli abitanti dei borghi dalla zona urbana. Dopo averlo superato, infatti, entriamo

in città per Corso Bersaglieri, all'altezza del recuperato Oratorio di Sant'Antonio Abate, giriamo a destra in via del Cane e seguendo le mura sopra Viale S. Antonio, giungiamo in Piazza del Melo, sede del *POST*, il museo interattivo dedicato alla cultura scientifica.

Si prosegue per via del Melo e poi per via della Pergola, verso la porta del Bulagaio, dal nome dell'omonimo fosso sottostante, ma prima di essa, girando a sinistra percorriamo la via del Bulagaio e, *nomen omen*, saliamo i ripidi, sghembi scalini di via dei Barutoli, cioè delle capriole! Sbuca in via dei Pellari, voltiamo a destra e



poi subito ancora a destra passando per una porta metallica che, finalmente, ci introduce nel Parco di Porta S. Angelo.

Situato tra la strada comunale del Bulagaio e via Sperandio, a ridosso delle mura medioevali, il Parco si colloca fra queste due antiche vie di comunicazione etrusca e medioevale, lungo uno dei crinali dei valloni scoscesi, e delle forre tra cui scorrevano corsi d'acqua, che premevano a ridosso della città.

Sul vialetto imbrecciato si costeggiano le mura e poco dopo si ha la possibilità di rientrare su Corso Garibaldi o di proseguire nel verde fino alla porta dello Sperandio.

Ancora seguendo l'esterno delle mura, si arriva a porta Sant'Angelo con il bel Tempietto ed il suo accogliente prato che ci invita alla sosta.

### La natura, le pietre e la storia di Primo Tenca

Mi è stato chiesto dall'amico Fabrizio Pottini, di scrivere una breve nota sul verde a Perugia, facendo seguito ad una nostra passeggiata da Monteluca a Porta Sant'Angelo.

Da sempre, il vivere umano è stato legato in modo indissolubile alla natura, perché in essa vengono custoditi i beni che garantiscono la sopravvivenza, non solo della nostra specie, ma anche delle altre a cui la stessa natura diede la vita.

Così, da quando l'uomo si costruì un luogo dove vivere al riparo dagli altri simili, sì, sembra strano, ma sin dai tempi più lontani la nostra attività preferita è stata la guerra, insomma ammazzare il nostro vicino e la conquista di nuove terre, si è reso necessario difendersi e quindi costruire intorno all'insediamento urbano delle robuste mura, che ne garantissero la difesa e quindi la sicurezza.

Poi l'avvento delle armi moderne ha reso inutili tali difese, anche se oggi muri e

reticolati, sono tornati di moda, per difendersi dalle povertà che noi stessi abbiamo creato, ma questo è un altro argomento.

Torniamo al verde: esso era parte fondamentale del territorio custodito all'interno delle mura, come fonte continua di forniture alimentari, che potevano diventare vitali in caso di assedio.

Ancora oggi la città ne conserva una parte consistente: l'orto del Sole, tra via della Volpe e via delle Prome, l'orto Belladonna, tra via del Paradiso e via delle Forze, in Porta Eburnea, una delle oasi verdi più importanti era quella tra il Verzaro e il monastero di Montemorcino nuovo, ora sede dell'Università, la Conca tanto per capirsi.

A queste oasi, vanno aggiunti gli orti dei monasteri, ne ricordo solo due che ancora in parte sopravvivono: quello botanico di San Pietro e quello di Monteripido. Poi vi erano una miriade di orti privati, nel tempo quasi tutti trasformati in Giardini, a tale proposito voglio ricordare l'orto dei frati Agostiniani di Porta S. Angelo, ora ristorante "Giardino via dei Pellari".

La campagna attigua alle mura cittadine era interamente coltivata, sin dai tempi degli Etruschi, poi con la costruzione della cinta medievale, una piccola parte venne incorporata alla città, la cosiddetta 'terra nova'. Fino ad epoche recenti venivano coltivate anche le piagge dei fossi, tramite terrazzamenti, ne cito due tra i più importanti: il fosso di Santa Margherita e quello del Bulagaio.

A tal proposito, vi racconto un episodio della mia gioventù, era la fine degli anni sessanta, avevo circa 15 anni e mi ero iscritto alla sezione comunista Primo Ciabatti di Piazza Grimana. Un giorno, il segretario mi mandò a rinnovare alcune tessere, una era del contadino compagno Guastarazze, che aveva la casa a due passi dalla sezione, poi divenuta tristemente famosa per l'omicidio di Meredith.

Chiamai il Guastarazze e mi rispose sua moglie, mi disse: "dovria esse den-

tro la stalla”, così andai a cercarlo e scoprii con grande stupore che aveva due vacche di razza chianina. Chiesi stupito perché le tenesse, mi rispose che fino a pochi anni prima le usava per lavorare la terra!

La terra erano proprio gli ancora mantenuti terrazzamenti del fosso, ora diventato una giungla.

Potrebbe essere recuperato alla collettività anche tramite lavoro volontario, ma come diceva un vecchio adagio contadino: chi lavora la terra fa la gobba è chi rubba fa la robba!

Altra area verde limitrofa è quella del parco S. Angelo, vero polmone del rione e luogo di innumerevoli attività, portate avanti dalle associazioni “Vivi il borgo” e “Ya basta”.

Interessante la nascita di questo parco. Ad inizio anni settanta, siamo in piena motorizzazione, Corso Garibaldi, allora senso unico a scendere, verso Piazza Grimana il centro e Ponte Rio, era diventato un imbuto pieno di auto, con l’aria resa irrespirabile.

Così demmo vita ad un comitato per costruire una strada fuori le mura, ci furono diverse e rumorose assemblee, al teatro dei Salesiani, allora chiamato Traccagnino, oggi cinema Sant’Angelo. Ci furono studiosi presi a brutte parole, perché difendevano la zona, per la possibile presenza di tombe etrusche. Ricordo ancora un borgarolo esagitato, che gli rispose: “adesso ce mancavan le tombe degli etruschi, staran lì da più de cinquant’anni e adesso che’n da fa la strada ce venite a rompe i cojoni”.

Ecco, questo era il borgo del tempo. Comunque la strada si fece, in ripida discesa ma ancora utile e in vita.

Da quella opera nacque contemporaneamente il parco Sant’Angelo, che occupa tutta la terra tra la strada e le mura medievali, uno dei più belli della città, con vista su borgo Sant’Antonio, Montelaguardia e l’Appennino.



Si può partire da Monteluca, per una bella passeggiata che arrivi fino a Monteripido, per viale Sant'Antonio, il parco, San Matteo Degli Armeni, con visita all'orto urbano, altra iniziativa di "Vivi il borgo", per poi concludere con il Convento di Monteripido, la sua bellissima biblioteca e l'orto antico.

Grazie.

### La mia testimonianza di Fabrizio Pottini

Ho cominciato a frequentare Porta Sant'Angelo che ero poco più che un bambino. Era la metà degli anni '60, e in quel periodo avevo cominciato a giocare "a pallone".

Avevo fatto un salto di qualità, dal giocare a calcio con i miei coetanei ed amici per strada o nello spiazzo ricavato fra i palazzi dell'allora periferia di Perugia e i terreni agricoli del contadino Sfondalmondo, al giocare con la squadra giovanile del Penna Ricci. Per raggiungere Corso Garibaldi dovevo prima camminare a piedi fino alla stazione ferroviaria, poi prendere il *filobus* e scendere in piazza Matteotti, e infine andare a piedi fino all'Oratorio in via della Cera, dove nel cortile era stato ricavato un campo incatramato, ma con le porte "vere". Ovviamente, finito l'allenamento, per tornare a casa c'era da fare la stessa "manfrina".

A Porta Sant'Angelo ho conosciuto tanti ragazzini con i quali ho condiviso anni bellissimi, uno dei primi fu Palmiro, il portiere, il cui padre, comunista deciso, non andava mai in chiesa, ma la domenica mattina, prima delle partite veniva ai "sermoni" di Don Angelo, il mitico prete del quartiere con cui aveva un bellissimo rapporto. Poi c'era Danilo, mio coetaneo, molto sveglio, più della media, si arrangiava come poteva, pur di potersi com-

prare le gomme e i gelati, perché in famiglia le entrate erano scarse.

Al tempo, molte famiglie arrotondavano le entrate affittando agli studenti e alle studentesse straniere, il quartiere ne era pieno e i ragazzi più grandi del Penna Ricci, che le avevano in casa, raccontavano compiaciuti delle sbirciatine osé che azzardavano dal buco della serratura del bagno, e Danilo era tra i primi a vantarsi di queste sue avventatezze. Ricordo che lungo la strada che sale dalla piazza dell'Università per Stranieri c'erano tante botte-



ghe di artigiani, i quali lavoravano sodo, ascoltavano la musica a tutto volume, e quando chiacchieravano fra loro, insaporivano ogni parola con due bestemmie!

Per strada c'era sempre gente, tante persone che, senza mezze misure, quando s'incontravano o litigavano o si salutavano calorosamente.

Ho un bellissimo, caloroso ricordo di Porta Sant'Angelo, e di quegli anni!

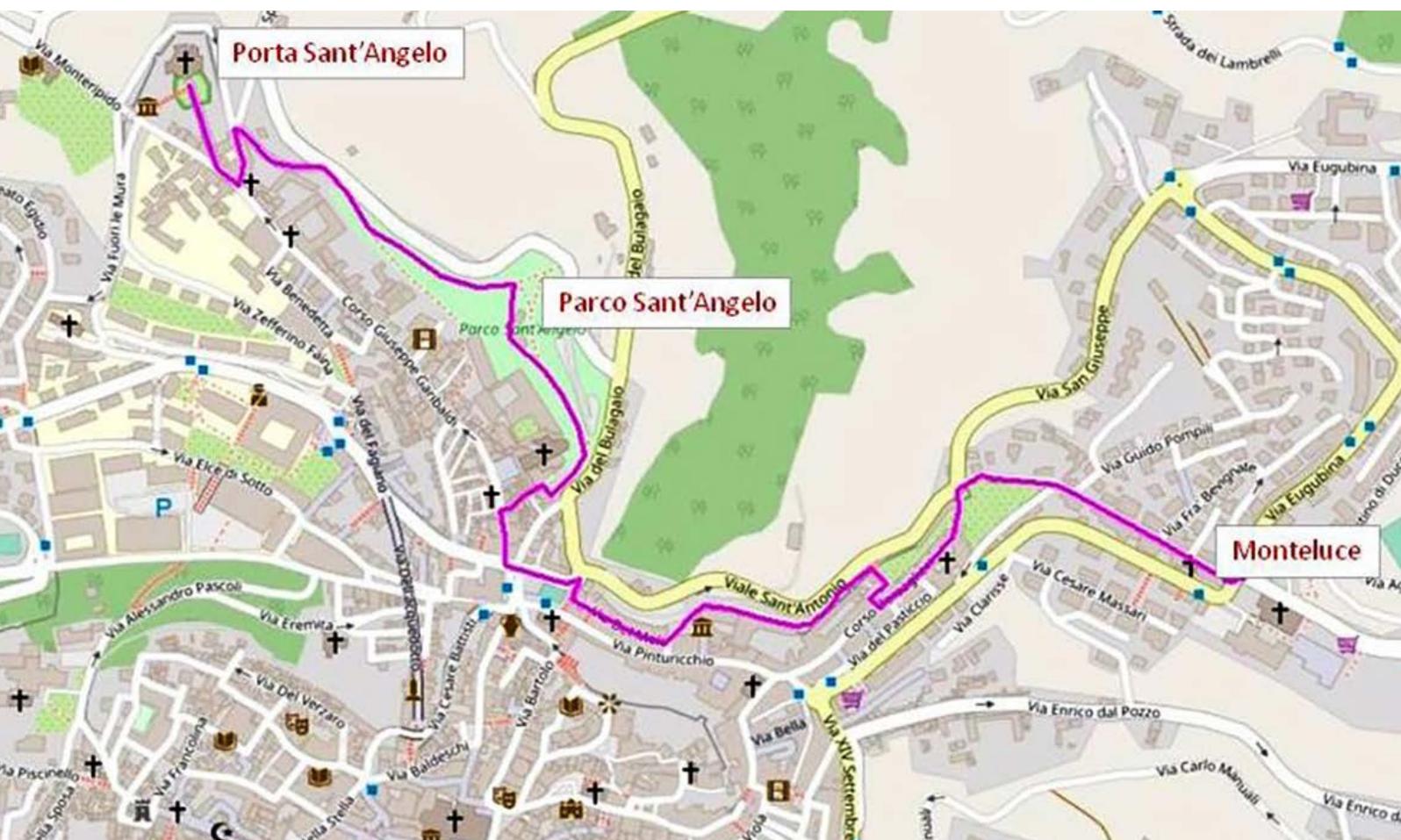
### Osservazioni e dati tecnici

Il Parco di Porta Sant'Angelo è certamente situato in una posizione molto attrattiva, a ridosso della possente cerchia delle mura medievali, immerso nel verde e molto panoramico. Fino a qualche anno fa d'estate si popolava di gente per i concerti organizzati nell'anfiteatro, con un chiosco e tavoli ad accogliere locali e turisti. Purtroppo, nel presente, ancora una volta abbiamo dovuto constatare la carenza di un piano di manutenzione, con una vegetazione incolta e tratti di suolo sconnesso che, lungo il sentiero, creano qualche difficoltà al passaggio. È uno stato di degrado e abbandono che allontana cittadini e turisti e favorisce

presenze poco civiche. Un patrimonio storico e ambientale che, nonostante la presenza attiva e la dedizione meritoria di associazioni come "Vivi il borgo" e "Ya basta", non è messa nelle condizioni, per l'assenza d'una politica accorta e lungimirante, di contribuire al miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

All'interno del Parco sono presenti infrastrutture e servizi per l'attività sportiva e ricreativa e un teatro realizzato agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso.

- **L'estensione del Parco è di 4 ettari e il sentiero che lo attraversa si sviluppa per circa un chilometro; l'intero percorso, corridoio e attraversamento del parco, è di 2 km.**
- **Il tempo di percorrenza è di 1 ora e mezzo. Il dislivello è di 150 mt in salita e 30 in discesa.**





# La palude di Colfiorito: luogo di rilevanza per l'avifauna di aree umide

di Giuseppina Lombardi

La palude di Colfiorito, estesa 106 ha, è situata all'interno del Parco regionale di Colfiorito, che con i suoi 338 ha comprende vari piani carsici (Ricciano, Arvello, Annifo e Collecroce) normalmente asciutti, ma che possono temporaneamente allagarsi nei periodi più piovosi.

Rappresenta una delle più piccole aree umide dell'Umbria, inoltre è quella situata a quote più alte, comprese tra i 750 e gli 800 m, incastonata tra alcuni rilievi, dai 926 m di Monte Orve fino ai 1571 m di Monte Pennino; nonostante le sue modeste dimensioni è stata dichiarata zona umida di interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar e inserita nella Rete Natura 2000 in qualità di SIC (Sito di Importanza Comunitaria, in base alla particolarità dell'habitat) e ZPS (Zona di Protezione Speciale, per il popolamento faunistico presente).

Negli anni la popolazione avifaunistica che la caratterizza è stata ampiamente studiata attraverso osservazioni dirette e al canto e tramite l'attività di inanellamento scientifico, che a Colfiorito viene svolta in periodo riproduttivo, da maggio a luglio e in alcuni anni con code autunnali fino a novembre. Quest'ultima attività consiste nella cattura di passeriformi a scopo scientifico, con apposizione di un anello metallico di marcatura, dotato di numero identificativo univoco, e succes-

siva liberazione. La cattura avviene tramite reti verticali (denominate *mist-nets*) nelle quali gli uccelli in volo restano "intrappolati", per essere poi prelevati dalle mani delicate degli inanellatori (dotati di apposito patentino a seguito di tirocinio ed esame presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale),



che ne registrano i vari dati di misure corporee e classi di età e sesso, li dotano di anello e li restituiscono alla libertà, nello stesso sito di cattura.

La palude è in larga parte coperta di canneti e altre associazioni di vegetazione palustre, ciò fa sì che ospiti una importante comunità ornitica legata a questi ambienti, soprattutto in periodo riproduttivo. Il lago Trasimeno è una zona umida molto più estesa e supera la palude di Colfiorito per tutti i parametri considerabili, come ad esempio il numero totale di specie presenti e l'indice di rarità, ma nella palude di Colfiorito si trovano specie scomparse da anni dal Trasimeno, ove il canneto si è ridotto enormemente per vari motivi, connessi a complessi parametri ambientali, tra i quali la mancanza di variazione stagionale di livello

dell'acqua e la presenza della Nutria *Myocastor coypus*, che causa alterazioni nella composizione della vegetazione palustre.

La palude di Colfiorito risulta l'unico sito nella regione Umbria di probabile nidificazione del Tarabuso *Botaurus stellaris* (un raro airone dal piumaggio mimetico inserito nella Lista Rossa Italiana come EN "in pericolo"); fino al 2006 contava tra 8 e 14 maschi territoriali, stimati tramite il rilevamento al canto nel periodo febbraio-giugno. Nel periodo fino al 2010 ne sono stati rilevati massimo 8, nel periodo 2012-2017 ne sono stati rilevati massimo 6, con una tendenza alla riduzione. È presente anche in inverno come svernante, seppur confermando la tendenza negativa, infatti dai primi anni 2000 al 2010 erano stati osservati fino a 15 individui, mentre nel periodo 2012-2017 ne sono stati osservati massimo 4.

Anche il Basettino *Panurus biarmicus* (un passeriforme di canneto inserito nella Lista Rossa Italiana come EN "in pericolo") nel periodo 2012-2017 è risultato nidificante accertato solo nella palude di Colfiorito, che ne costituisce anche il sito di nidificazione italiano posto alla quota più alta. La nidificazione è stata confermata tramite l'inanellamento: sono stati catturati individui con la placca incubatrice (tipica formazione che si sviluppa sull'addome dei passeriformi solo durante il periodo di incubazione delle uova nel nido). Anche al lago Trasimeno venivano regolarmente catturati individui durante l'attività di inanellamento, ma dalla fine degli anni '90 le catture sono andate diminuendo fino ad azzerarsi a partire dal 2016. La consistenza piuttosto bassa rende molto difficile rilevare la specie tramite osservazione diretta, diventa perciò determinante l'attività di inanellamento. La presenza in inverno è molto più sporadica, nel periodo 2012-2017 ne è stata raccolta una sola segnalazione, peraltro unica anche a livello umbro.



Figura 1. Veduta della palude dalla Croce di Cascichio (F. Velatta).



Figura 2. Tarabusus rilevato nella primavera 2021 a Colfiorito (A. Moretti).

Il Cormorano *Phalacrocorax carbo* è presente in Umbria tutto l'anno, ma nella maggior parte del territorio regionale non nidifica, è estivante. La nidificazione è stata accertata solo nella palude di Colfiorito, a partire dalla stagione riproduttiva 2015, con numero di coppie in aumento, e successivamente all'Oasi di Alviano, a partire dal 2018.

In generale i vari studi condotti evidenziano come la palude di Colfiorito ospiti circa 150 specie di uccelli con una prevalenza dei passeriformi, le specie nidificanti sono circa 80. Tra le specie nidificanti incluse nella Lista Rossa Nazionale, oltre a Tarabusus e Basettino, ci sono il Falco di palude *Circus aeruginosus*, l'Albanella minore *Circus pygargus* (classificati VU "vulnerabili") e il Lodolaio *Falco subbuteo* (classificato LC "minor preoccupazione").

Per quanto riguarda il periodo riproduttivo, pur presentando una ricchezza di specie inferiore rispetto a aree umide regionali più vaste come Lago Trasimeno e Oasi di Alviano, compete con esse



Figura 3. Basettino maschio inanellato nel 2021 a Colfiorito (C. Romano).

se si considerano le specie nidificanti incluse nella Lista Rossa Nazionale e supera nettamente Alviano per i passeriformi di canneto.

Per le specie svernanti la palude di Colfiorito, rispetto alle altre aree umide regionali, non riveste grande importanza: ospita una consistenza minima di individui. Questo non dipende solo dalle sue dimensioni inferiori ma anche dal fatto che trovandosi a quote elevate è soggetta a inverni più rigidi con maggiore innervamento e gelamento della superficie; ciò limita la presenza di uccelli acquatici svernanti.

Per le sue caratteristiche, tra cui la quota elevata, e la peculiarità delle sue presenze faunistiche, l'area umida della Palude di Colfiorito rappresenta un *unicum* e va conservata a livello regionale e protetta anche da disturbi derivanti da specie alloctone quali la Nutria, che fino ad oggi non ha formato popolazioni stabili a causa degli inverni rigidi; il cambiamento climatico in atto potrebbe favorirne l'insediamento.

Sulla scorta delle molteplici protezioni di cui l'area della palude di Colfiorito gode a livello regionale, nazionale e sovranazionale, dovranno essere attuate e perpetuate tutte le misure atte a conservare l'equilibrio dell'habitat costituito dai canneti, ambiente ottimale per la nidificazione di specie come il Tarabuso e il Basettino, per le quali la palude di Colfiorito rappresenta l'ultimo baluardo in Umbria.

#### Bibliografia

Velatta F., Gustin M., Chiappini M.M., Cucchia L., 2011. *Indagini ornitologiche nei*

*parchi regionali di Colfiorito e del Lago Trasimeno. Regione Umbria*, 160 pp. <https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Quaderno+avifauna+Colfiorito+e+Trasimeno/084ba3b3-1c85-4ad0-8006-168feb27080f>.

Velatta F., Magrini M., Lombardi G. (a cura di), 2019. *Secondo Atlante Ornitologico dell'Umbria. Distribuzione regionale degli uccelli nidificanti e svernanti. Regione Umbria*, Perugia, 518 pp. <https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Secondo+Atlante+Ornitologico+Tommo+I/56ab435c-55fc-4146-be90-a4f5d-d632ef3>.

Figura 4. La palude in inverno (F. Velatta).





# Cosa mi ha dato NaturAvventura

## I soci raccontano come l'esperienza della partecipazione alle iniziative di NaturAvventura li ha arricchiti come persona

a cura di Renzo Patumi

**I**n questo numero del **Saltalippo** incontriamo un socio molto affezionato e partecipe della vita della Associazione: **Ivano Busti**.

**Caro Ivano, come è avvenuto l'incontro con NaturAvventura che risale a molti anni fa?**

Risale addirittura al 1997 invitato da amici a partecipare ad una escursione di tardo autunno; andammo a Rocca d'Aries nei pressi di Montone che rappresentò quindi l'esordio che mi fece conoscere NaturAvventura; fra l'altro subito incontrai amici e conoscenti di vecchia data con grande piacere reciproco: certamente non immaginavo che si trattava della prima di così tante escursioni da lì a venire.

**Ricordo con grande piacere che per molti anni la scoperta a piedi nel territorio marscianese si concludeva presso la cantina di Flavio tuo figlio, perfetta simbiosi fra il camminare appunto in un territorio e conoscerne anche i prodotti, fra l'altro sempre in un clima di grande sintonia fra i partecipanti. Che esperienza fu per la cantina e per te personalmente?**

Eravamo nei primi anni di vita della nostra azienda vitivinicola e pertanto ci servì anche per farci conoscere, fu una simpatica modalità non certo canonica, di metodologia di pubblicità; e comunque secondo me rappresentò come detto nella domanda un felice incontro fra noi e l'Associazione che lì si ritrovò con

un gran numero di soci in un contesto di convivialità non scontata. Ricordo anche un San Lorenzo sotto le stelle con tanti socie e soci stesi viso verso il cielo sul tetto della cantina a individuare le stelle cadenti, ovviamente prima del brindisi.



**Raccontaci almeno un episodio per te particolarmente significativo delle tante iniziative di NaturAvventura a cui hai partecipato o qualche iniziativa che in particolare hai apprezzato e vissuto.**

Voglio parlare di due importanti esperienze: per me è stata bellissima la scoperta di territori sconosciuti come ad esempio tutta la zona dell'Etruria rupestre, dove ho partecipato molte volte e cito con grande piacere la camminata lungo il fiume Mignone, i quattro giorni lungo il fiume Fiora e la prima uscita (una stracannata) alla scoperta della necropoli di San Giuliano.

Altra vera scoperta sono state le ciaspolate soprattutto quelle di più giorni fatte nelle Alpi: per me che non ero mai stato in montagna in inverno è stata una esperienza davvero gratificante.

**Nel 2022 insieme ad altre persone proponete e gestirete una uscita di più giorni: con quale spirito affronti questa "sfida"?**

Con molto entusiasmo, fra l'altro il Covid-19 ci ha bloccato per due anni, ma il 2022 sarà l'anno buono per andare insieme all'isola d'Elba.

Sperando che tutto vada bene, vedremo poi se continuare l'esperienza.

**Sei conosciuto ed apprezzato come persona generosa e di grande voglia di stare insieme: è questo che ancora ti spinge a credere nella Associazione?**

Assolutamente sì, nella Associazione ho trovato veri amici e amiche a cui tengo moltissimo: con loro è piacevole fare insieme passeggiate, ma anche passare serate e momenti conviviali. L'amicizia arricchisce molto.

**Per chiudere chiediamo ad Ivano qualche suggerimento per tutta l'Associazione.**

Sarebbe importante che alla Associazione arrivassero socie e soci giovani che possano fornire non soltanto un ricambio, ma che portino nuovi spunti, nuove proposte ed essendo giovani anche tante energie.

**Ringraziamo Ivano che anche in questa occasione, con semplicità e grande piacere reciproco, ha saputo arricchire il Saltalippo.**





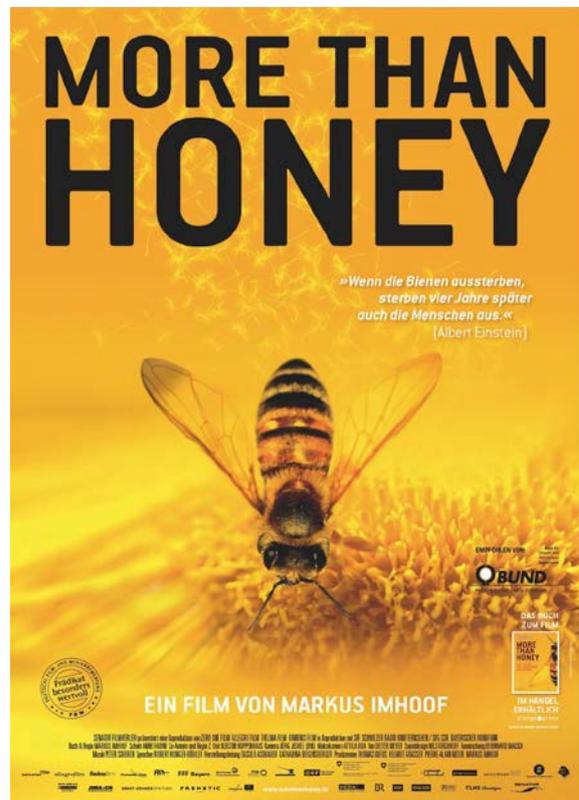
# Ho visto

a cura di Susanna Cati

**More than Honey, regia di Markus Imhoof, Germania, 2012.**

Cosa succederebbe se le api scomparissero dal nostro mondo? Secondo Einstein: "all'umanità rimarrebbero solo quattro anni da vivere". Questo documentario è incentrato sulle api, approfondisce il tema di come la loro sopravvivenza sia sempre più a rischio, e ha inoltre come obiettivo quello di mostrare il difficile rapporto tra le api e gli esseri umani e, più in generale, il rapporto tra l'uomo e la natura. Il documentario mette a confronto la lavorazione tradizionale delle arnie tra le montagne della Svizzera e nell'Austria, con quella del sistema industriale degli USA. A differenza del classico documentario, però, "More than honey" si avvale di spettacolari macro immagini realizzate con avveniristiche tecnologie che consentono di osservare il volo delle api da una distanza molto ravvicinata e dal punto di vista cinematografico, lavora sui concetti di bellezza e intelligenza della natura. Straordinaria la capacità di apprendimento e decisione delle api. In grado di scegliere tra due opzioni o addirittura di cambiare idea. Vale la pena guardarlo, soprattutto in questi giorni dove è stato presentato il report "Api in declino" di Greenpeace, dove vengono incriminati gli insetticidi neonicotinoidi di cui si fa largo impiego in agricoltura. Queste sostanze sono prodotte in particolare dalle multinazionali per il trattamento del mais, vite e melo, ma causerebbero alle api interferenze con la capacità di approvvigionamento

del cibo, problemi d'orientamento, impatto sui processi di apprendimento, fino alla morte per intossicazione.





# Ho letto

a cura di Renzo Zuccherini

**Rebecca Solnit, *Storia del camminare*, Mondadori, Milano 2000.**

**R**ebecca Solnit, critica d'arte e animatrice culturale della Costa occidentale degli Stati Uniti, ricostruisce un quadro storico del camminare come fatto sociale, legato a motivazioni politiche, religiose, estetiche, sociali, ricreative: ne emerge un affresco delle diverse forme in cui si realizza questo semplice atto, che può sembrare un atto individuale ma in realtà si rivela come atto collettivo, aggregante, "politico".

Processioni, marce di protesta, marce di conquista, pellegrinaggi, cortei, processioni, migrazioni, trasferimenti... C'è una profonda relazione tra la storia del camminare e la storia del pensiero, così come tra il camminare e lo spazio pubblico. Solnit denuncia anche, nella società odierna, "la scomparsa dello spazio non strutturato e meditativo in cui in larga parte sono passati il pensiero, il corteggiamento, il sogno a occhi aperti e l'osservazione. La macchina ha dato l'accelerazione e la vita si è tenuta al passo". Ciò ha portato alla mancanza di corporeità nella vita quotidiana, e al conseguente bisogno di recuperare forme del camminare associato, di gruppo, conviviale.

Così Solnit, al lungo cammino umano - dalla conquista della posizione eretta alla ricerca dello spazio pubblico, dal muoversi per cercare il cibo alla dimensione sociale del camminare insieme - attribuisce anche un forte valore metaforico, per cui il bisogno di incontrare altre persone e percorrere insieme tratti di strada ha a

che fare, profondamente, con la democrazia.

Ed allora Solnit ci presenta anche una fitta serie di profili ideali di alcuni dei più significativi camminatori nella letteratura, nella filosofia e nella storia, da Rousseau a Kierkegaard, da Wordsworth a Gary Snyder, da Virginia Woolf a Walt Whitman, fino alle madri argentine della Plaza de Mayo, e ai personaggi letterari come Elizabeth Bennet di Jane Austen o Nadja di André Breton.

Rebecca Solnit

Storia del camminare

Bruno Mondadori





# Quando non c'è la gita

## Piccolo anello intorno a Montecolognola alla ricerca del santuario rurale del Pasticcetto, luogo sacro degli Etruschi

a cura di Ineke Lindjer

**V**i propongo una breve e facile escursione a sud del piccolo borgo di Montecolognola in una zona che offre sorprendenti colpi d'occhio sulla pianura di Magione, Monte Tezio, Corciano, Lago Trasimeno fino agli Appennini e il Monte Amiata.

**Difficoltà:** 3,5 km, dislivello 130 m

**Durata:** 1 ora ca. escluse le soste.

**Punto di partenza:** zona Montecolognola. Dalla strada provinciale Magione – Monte del Lago, subito dopo l'incrocio a destra per Montecolognola si svolta a sinistra sotto il ristorante "Miralago" e si parcheggia a sinistra vicino ad alcune villette a schiera.



### Itinerario a piedi

Si prosegue per la strada del parcheggio, che diventa una sterrata in leggera discesa. Sulla sinistra fra vecchi oliveti

trascurati si intravedono Magione e la Torre dei Lambardi.

Dopo ca 0,5 km, in prossimità di un casolare abbandonato, completamente av-

volto dalla vegetazione (voc. Cerqueto), si continua dritto in discesa, addentrandosi in una zona boschiva. Superata una grande spianata disboscata a destra, si prosegue dritto lungo il percorso principale. Dopo alcuni brevi saliscendi lo stradello diventa sassoso e inizia a salire. Al primo bivio si prende a destra un sentiero un po' sconnesso, che in breve giunge ad un bell'oliveto.

Si segue la pista in salita in mezzo agli olivi, poi in fondo si gira a sinistra verso una grande radura. Si costeggia la siepe sulla destra. Superata la radura si prosegue verso sinistra: il paesaggio si apre, e si intuisce la vicinanza del lago, che ancora non si vede.

Vicino ad un gruppo di grandi cipressi si piega verso destra, e ben presto appare una bellissima vista sulla pianura di Magione e colline circostanti, e, più avanti, sul lago Trasimeno.

Si punta verso la cima del piccolo colle, segnato da un grande mucchio di sassi, probabile materiale di scavo, vicino ad una spianata di asfalto.

Siamo a 435 m di altitudine, il rilievo più alto della costa orientale del Lago Trasimeno, frequentato a partire dal VI sec. a.C. dagli Etruschi, che scelsero questo luogo per i loro rituali legati alla prosperità e la fertilità della terra e del bestiame.

### **Il Santuario del Pasticcetto**

“Lo scavo della Soprintendenza dell'Umbria, compiuto tra il 1984 e il 1986, ha messa in luce un piccolo ambiente quadrangolare in muratura a secco, pavimentato, scavato e incassato nel terreno: una sorta di vasca nella quale doveva originariamente confluire l'acqua proveniente da una vicinissima fonte. Tra il materiale che riempiva questa struttura, emerse una discreta quantità di terrecotte architettoniche decorate e diversi elementi di copertura sempre in terracotta, materiali che furono da subito ricondotti

ad una qualche struttura – certamente lignea – che in origine doveva coprire l'apprestamento, monumentalizzandolo. La vasca, dunque, doveva essere il centro cultuale del santuario, la stipe votiva entro la quale avveniva l'immersione rituale degli ex voto rinvenuti in ingente quantità al suo interno.

[...]

Dal punto di vista cultuale rimane tuttora difficile ricondurre il santuario a divinità specifiche: la quasi totale assenza, tra i bronzetti votivi antropomorfi, di figurine con fisionomie divine riconoscibili, fa propendere verso divinità generiche legate al mondo agricolo e pastorale, nonché al culto delle acque sorgive. Qui si veniva per venerare la fonte di vita primaria, per propiziare i raccolti e “richiedere” alle divinità la buona resa delle greggi. A frequentare il santuario dovevano essere non solo gli abitanti dei piccoli insediamenti sparsi nel territorio – perlopiù agricoltori e allevatori di non altissimo profilo economico –, ma anche coloro i quali muovevano dall'area perugina al lago: il sito, infatti, si situava tra le maggiori arterie stradali della zona. I materiali più significativi provenienti dal santuario sono oggi esposti nella sala dedicata all'archeologia classica dell'Antiquarium di Corciano”.

*Alessio Renzetti (www.magionecultura.it)*

Ovviamente il sito archeologico è stato ricoperto, e noi non possiamo fare altro che dare spazio alla nostra immaginazione.

Si scende passando in mezzo al mucchio di sassi e l'asfalto, girando verso destra e poi verso sinistra. Lo stradello sbuca sul percorso escursionistico tabellato Passignano-San Savino (che coincide con una antica via di collegamento etrusca). Lo si prende verso destra. In questo tratto la vista sul lago è incantevole. Più avanti



Vetrina dedicata al Santuario del Pasticcetto nell'Antiquarium di Corciano.

si apre anche un vasto panorama a destra che spazia dalla pianura di Magione fino al Monte Tezio e, con un po' di fortuna, in giornate limpide, addirittura fino agli Appennini fra cui il Monte Catria.

Lo stradello diventa più stretta e si addentra in discesa dentro una zona boschiva. Giunti alla casa abbandonata (Voc. Cerqueto), si prosegue per lo stesso percorso dell'andata, arrivando in breve tempo al punto di partenza.

*Attenzione: il percorso si articola per la maggior parte all'interno di una Azienda faunistico-venatoria: i cani devono stare al guinzaglio.*

Merita sicuramente una visita anche il piccolo castello di Montecolognola, che conserva in buono stato la cinta muraria, parte dei torrioni e le due porte d'accesso. Entrando per la porta principale e salendo verso sinistra si apre uno dei migliori panorami sul Lago Trasimeno. All'interno della chiesa di Santa Maria Annunziata si possono ammirare interessanti affreschi del '400 oltre alla cappella dedicata a Santa Lucia, decorata da Gerardo Dottori.

Per maggiori informazioni consultare il sito: [www.magionecultura.it](http://www.magionecultura.it)





# Programma 2022

Data	Iniziativa
Data da destinarsi	GRANDI PERSONAGGI UMBRI - Franco Rasetti di Pozzuolo
Domenica 13 febbraio	LE VIE D'ACQUA - Le Fontane e le Contrade di Siena
Domenica 20 febbraio	UMBRIA - Borghi e castelli degli Ugolini di Umbertide
Domenica 27 febbraio	UMBRIA - Le aquile di pietra: torri, castelli e borghi fortificati della dolce campagna tuderte
Domenica 6 marzo	TREKKING URBANO - Donne a Perugia. Itinerario per i luoghi che conservano segni delle attività di intellettuali, artiste, imprenditrici , operaie.....
Dal 12 al 13 febbraio	TOSCANA – Uno scrittore, trenta monaci e cento vittime lungo la Via Francigena
Domenica 27 marzo	ETRURIA - Nel cuore della Tuscia viterbese: Vitorchiano, Cascata del Martelluzzo e Corviano
Sabato 2 aprile	LE VIE DELL'ANTICHITA' – Monte Malbe questo sconosciuto
Lunedì 18 aprile	PASQUETTA - PATRIMONIO DA PROTEGGERE E SALVARE: la pieve di Santa Maria de Ancaelle a Sant'Arcangelo sul Trasimeno
Dal 23 al 25 aprile	FISCHIA IL VENTO - A conquistar la rossa primavera tra Parma e Reggio
Domenica 8 maggio	CAMMINAR CANTANDO - Nell'anniversario della fucilazione di Primo Ciabatti
Domenica 22 maggio	UMBRIA – Sentiero Italia Tratto Umbro , 1° tappa
Domenica 29 maggio	UMBRIA - Gli Etruschi a Monte Acuto e visita al Museo di Umbertide
Dal 3 al 5 giugno	APPENNINI - Campostosto - la raccolta del lino e le terre mutate
Domenica 19 giugno	RICONOSCERE UN TERRITORIO - Il cammino dei borghi silenti. prima tappa:Tenaglie-Cocciano
Domenica 26 giugno	UMBRIA - La valle incantata - Narni: da San Giovenale al museo en plein air
Domenica 3 luglio	UMBRIA - Monte Torre Maggiore, Sant'Erasmo e Cesi: antichi insediamenti umbri e romani
Domenica 10 luglio	MONTAGNA D'ESTATE - Monte Cavallo
Dal 23 al 28 luglio	MONTAGNA D'ESTATE - Zona Tre Cime di Lavaredo e Lago di Misurina
Domenica 7 agosto	MONTAGNA D'ESTATE – Cime e creste panoramiche dei Sibillini
Domenica 21 agosto	MONTAGNA D'ESTATE - Giro al Cucco
Dal 28 al 30 agosto	TOSCANA - Di faro in faro: Isola d'Elba
Domenica 11 settembre	LE VIE DELL'ANTICHITA' - Via della Spina III - da Verchiano a Popola
Domenica 18 settembre	LE VIE DELLA SPIRITUALITA' – Il sentiero di Sant'Albertino 1^ tappa
Domenica 9 ottobre	SULLE ORME DI FRANCESCO - Il cammino di Francesco: seconda tappa Valico di Viamaggio-Sansepolcro
Domenica 23 ottobre	TOSCANA - camminando tra Umbria e Toscana - PIERLE
Dal 29 ottobre al 1 novembre	LE VIE D'ACQUA – Il fiume Albegna e il suo territorio
Domenica 13 novembre	UMBRIA - Un giro di viti: passeggiata a sud di Montefalco
Domenica 27 novembre	LE VIE DELL'ANTICHITA' - Dagli Etruschi agli Umbri
Dal 3 al 4 dicembre	MARE D'INVERNO - Parco del Conero
Domenica 18 dicembre	TREKKING URBANO Camminare per fonti e fontane a Perugia

## PROGRAMMA A PARTE

- CAMMINATA SULLA NEVE ( 1 giorno )
- FESTA SOCIALE D' ESTATE
- BOSNIA ERZEGOVINA (organizzatore Lamberto Bottini) previsto fine settembre - durata 8 giorni
- ASSEMBLEA CON CENA SOCIALE



Associazione Culturale in Perugia dal 1986

**Per contattarci:** [post@naturavventura.it](mailto:post@naturavventura.it)

**Internet:** [www.naturavventura.it](http://www.naturavventura.it)

**Facebook:** NaturAvventura Perugia

### **Redazione**

Renzo Patumi (Coordinatore)  
Ineke Lindijer  
Fabrizio Pottini  
Simone Serio  
Alberto Stella  
Renzo Zuccherini

### **Collaboratori**

Susanna Cati  
Liviana Grilli  
Giuseppina Lombardi  
Gaetano Lucaroni  
Primo Tenca  
Michela Vermicelli  
Gian Piero Zurli

La copia cartacea è acquistabile presso l'editore con un contributo di euro 5.

Il Saltalippo n° 4 – Gennaio 2022  
[ilsaltalippo@naturavventura.it](mailto:ilsaltalippo@naturavventura.it)

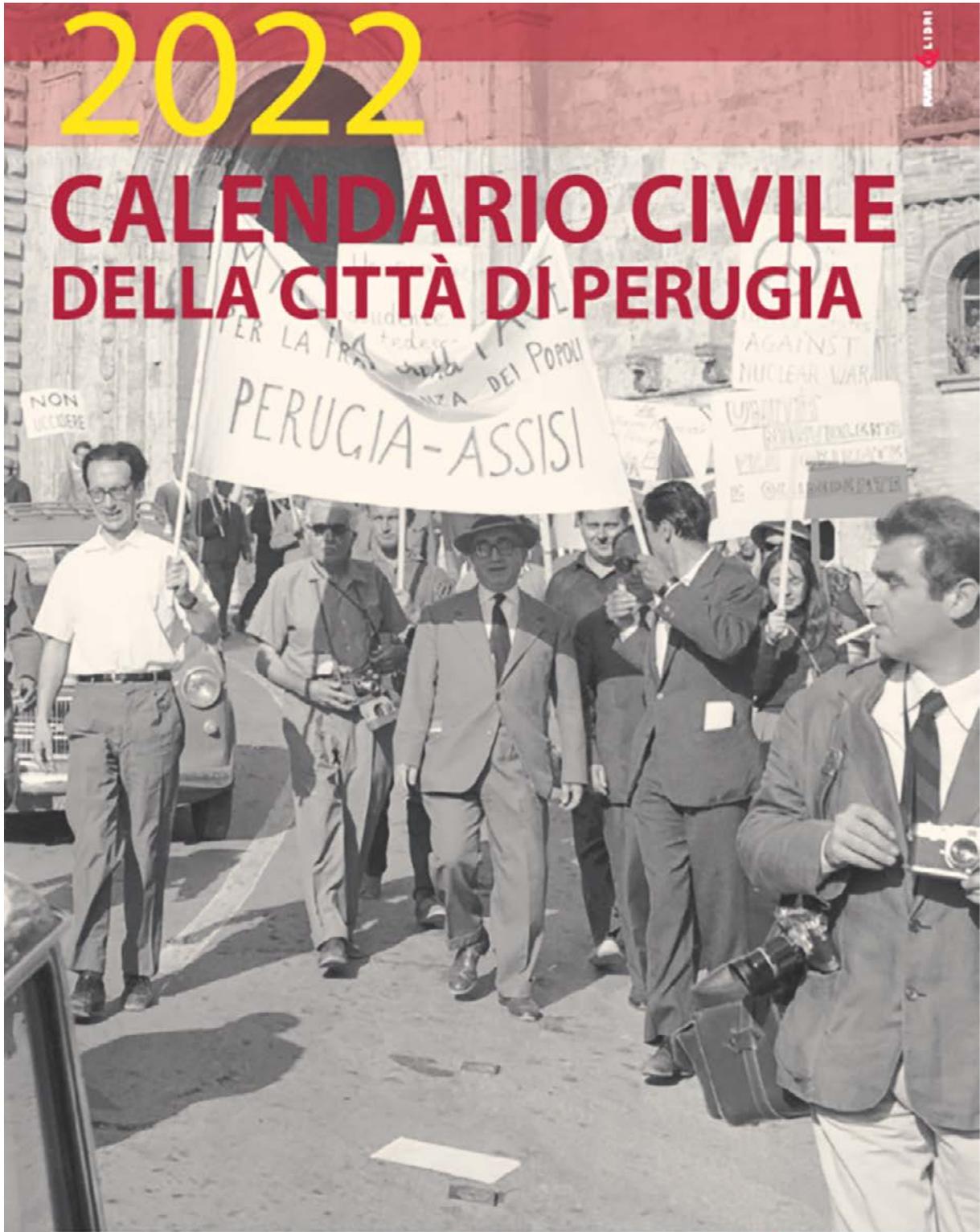
Associazione Culturale NaturAvventura:  
[www.naturavventura.it](http://www.naturavventura.it) | [post@naturavventura.it](mailto:post@naturavventura.it)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022 da Centrostampa Morlacchi, Piazza Morlacchi 7/9, Perugia.

# 2022

PERUGIA LIBRI

## CALENDARIO CIVILE DELLA CITTÀ DI PERUGIA



**NaturAvventura**

Associazione Culturale in Perugia dal 1986

